

Altre opere di Silvano Fausti pubblicate da Ancora:

*Ricorda e racconta il Vangelo.
La catechesi narrativa di Marco*

L'Idiozia.

Debolezza di Dio e salvezza dell'uomo

Il Vangelo di Matteo.

Traduzione, breve commento e invito alla preghiera

Il Vangelo di Marco.

Traduzione, breve commento e invito alla preghiera

Il Vangelo di Luca.

Traduzione, breve commento e invito alla preghiera

Alla scuola di Marco.

*Un Vangelo da rileggere, ascoltare, pregare
(con V. Canella)*

*Una comunità legge il Vangelo di Giovanni
(coedizione Ancora - EDB)*

Silvano Fausti

OCCASIONE O TENTAZIONE?

*Scuola pratica
per discernere e decidere*

ANCORA

4997

Il tuo viaggio rischia di naufragare tra infiniti «perché no, perché sì», ancora prima di salpare. Comunque ci sono sempre almeno tre buone ragioni perché tu ti decida! ... E la quarta è che puoi decidere solo tu cosa fare, non un altro al posto tuo.

Ma il tuo fare viene dal cuore, da ciò che tu sei.

Hai visto che nel tuo cuore c'è tutto il bene e il male del mondo, come in un germe, che poi si sviluppa. Hai imparato a riconoscere se è buon grano o zizzania, se ti fa crescere nella libertà per amare o ti fa ripiegare su te stesso. Sei in grado di conoscere dove ti porta il cammino che già porti nel cuore. Ora puoi sciogliere gli ormezzi.

Spetta a te decidere *che fare*, perché il tuo cammino sia un ritorno a casa e non un perdersi contro gli scogli: conosci, un po' almeno, "il canto più bello" che ti disincanta dal male.

De-cidere è "tagliar-via" le altre possibilità, per realizzare quella che ti conduce dove vuoi arrivare.

Oggi le possibilità sono, o sembrano, pressoché infinite. Ma la realtà è una sola, determinata e finita: la tua, che è solo tua. Se non decidi, tutto resta possibile, ma nulla è reale. Non cadere nel delirio di onnipotenza, così comune, che vuol lasciar aperta ogni possibilità. Finitesti miseramente nell'angoscia dell'impotenza, nel tutto-da-fare e nel nulla-di-fatto.

È importante che fin *da giovane* decida il tuo stato di vita e la tua professione: è la tua "vocazione", il tuo vero nome da conoscere e scegliere liberamente, la tua "verità da realizzare". Con il passare degli anni le scelte sono sempre più difficili, fino a diventare im-

possibili: non puoi prendere una nave già partita, anche se era quella che va dove tu volevi. È importante però che le scelte siano "tue", decise da te e adatte per te. Diversamente le porterai avanti con insoddisfazione, come non tue, anche se sono giuste. Arriverai a quarantacinque anni senza voglia di andare a scuola! Sarai malcontento come una persona malmaritata, frustrato come uno zoppo che si ostina a voler giocare a calcio, quando addirittura non boccheggerai come un pesce che vuol prendere il sole sulla spiaggia o non affogherai come un cavallo che vuol galoppare sulle onde.

È necessario che tu sappia chi sei, se pesce o cavallo, e che tu stesso scelga ciò che sei, e non altro.

La decisione è solo quando tu decidi, mai prima. Poggio Bracciolini narra di un suo amico, che non era pigro, come invece dicevano i malevoli. Solo che ogni mattina, appena sveglio, stava a osservare una lotta lunga e senza quartiere tra la solerzia che gli diceva: «Alzati!», e la pigrizia che gli diceva: «Resta!». E assisteva a questa sfida di argomenti e controargomenti per ore intere. Se lui non fosse stato solerte e non avesse deciso di alzarsi, all'ora di pranzo sarebbe ancora stato lì ad aspettare che questa singolar tenzone si concludesse!

Solo nella tua decisione libera esiste qui e ora quel "pezzo divino di storia", tua e del mondo, che diversamente non esisterebbe. Il regno di Dio si realizza nelle tue libere scelte.

Sii tempestivo. Non decidere né troppo presto né troppo tardi: non cogliere l'uva quando è ancora acerba, né quando è già marcia.

La tendenza normale è quella di rinviare a tempo indeterminato. Se vuoi prendere il treno delle ore sedici, decidi possibilmente prima delle diciassette. Se vuoi fare il calciatore — ma non è d'obbligo! — decidi prima dei novant'anni. Se vuoi sapere quale sarà la tua professione da grande, se vuoi scegliere per il matrimonio o il celibato, fallo in tempo utile, non dopo i trent'anni — salvo rarissime folgorazioni successive.

Ricorda anche che c'è un tempo per scegliere e uno per portare avanti le scelte. Il tempo per scegliere è quello più luminoso, quello per portare avanti le scelte pare sempre un po' più grigio.

«Che fare?», ti chiedi, per realizzare ciò che ti rende felice. Per fare devi decidere, per decidere scegliere, per scegliere conoscere.

Ma come conoscere in anticipo ciò che ancora non c'è? Nei pensieri del tuo cuore, hai imparato a discernere, come in un seme, l'albero: se è quello della vita o della morte.

Ora ti dirò, in base a ciò che senti dentro di te, come scegliere e decidere con libertà «che fare» per raggiungere ciò che veramente desideri.

Queste considerazioni, che ancora liberamente prendo e commento dal libretto degli *Esercizi spirituali* di sant'Ignazio, ti aiuteranno nelle tue scelte concrete. Hanno un sapore antico; antico come il pane e la tua fame. E nuovo; nuovo come l'acqua nel deserto e la tua sete di autenticità.

PASSI BIBLICI, che ti possono aiutare, sono i vari racconti di vocazione. In essi troverai, come in uno specchio, tante tue situazioni di desideri e paure che trovano sbocco positivo:

Gn 6, 13 ss: la chiamata di Noè.

Gn 12, 1-9; 15, 1 ss: la chiamata e la promessa fatta ad Abramo.

Es 3, 1 ss: la chiamata e la missione di Mosè.

Gdc 6, 11-24: la chiamata di Gedeone.

1 Sam 3, 1 ss: la chiamata di Samuele.

1 Re 19, 1-18: la chiamata alla missione di Elia.

1 Re 19, 19-21: la chiamata di Eliseo.

Is 6, 1 ss: la chiamata di Isaia.

Ger 1, 4 ss; 20, 7-18: la chiamata e il dramma di Geremia.

Giona: tutto il libretto è la storia esemplare della vocazione e della missione di Israele e di ogni persona.

Nel Nuovo Testamento ci sono delle *chiamate puntuali*, dove la vocazione è vista come l'inizio di un nuovo cammino:

Mt 1, 18-25: la chiamata di Giuseppe a prendere con sé Maria e il figlio.

Mt 2, 19-23: la chiamata dall'Egitto.

Lc 1, 26-38: la vocazione di Maria.

Lc 5, 1-11 e par: le chiamate dei primi quattro.

Lc 5, 27-32 e par: la chiamata di Levi.

Lc 18, 18 ss e par: la chiamata del giovane ricco.
Lc 19, 1-10: la chiamata di Zaccheo.

At 9, 1 ss: la chiamata di Paolo.

Ma ci sono anche *chiamate a più riprese*, con una storia, dove la vocazione è vista come tappe successive, piena di incomprensioni e infedeltà, di consolazioni e desolazioni, in cui il Signore conferma e conforma i suoi discepoli al suo cammino. Gv 1, 35-41 e Gv 21, 1 ss fanno vedere le tappe del cammino di Pietro; *Marco* ha una prima chiamata a seguire Gesù (1, 16-20), una seconda a essere con lui (3, 13 ss), una terza alla missione (6, 6 ss), una quarta alla croce (8, 34 ss), una quinta a scegliere il posto del servo (9, 35 ss), una sesta a imparare dalla vedova (12, 41 ss).

Anche per quello che riguarda *la missione* c'è un progresso: Mc 6, 6 ss: (cf 3, 13 ss) ha un primo invio a evangelizzare; Mc 11, 1 ss un secondo a «sciogliere l'asinello»; Mc 14, 13 un terzo a cercare la «stanza superiore», là dove il Signore "mangia-con" noi, e noi con lui.

In questo capitolo suggerisco *il modo con il quale il tuo discernere diventa decidere*, per poi agire di conseguenza.

Lo divido in quattro parti:

- a. Premessa per fare una buona scelta
- b. Su cosa scegliere: quattro punti e una nota
- c. Tre circostanze diverse in cui puoi scegliere
- d. Come ordinare e riformare la tua vita.

a. Premessa per fare una buona scelta

In ogni buona scelta, per quanto dipende da te, la tua intenzione deve essere pura, tutta rivolta al fine per cui sei stato creato, cioè amare Dio e il prossimo. Solo così realizzi una vita sensata che, come ora ti dà gioia, ti dà poi la felicità eterna.

Pertanto, qualunque cosa sceglierai, deve aiutarti a conseguire il fine per cui sei stato creato, senza permettere che il fine sia subordinato al mezzo, ma il mezzo al fine. In pratica, invece, succede che molti prima scelgono di sposarsi e poi, nel matrimonio, di ama-

re Dio e il prossimo, mentre amare Dio e il prossimo è il fine. Così pure ci sono altri che prima vogliono raggiungere certi obiettivi, e poi, in quelli, amare Dio e il prossimo.

In tal modo questi non vanno con rettiludine a Dio, ma vogliono che Dio venga incontro ai loro desideri disordinati e perciò fanno del fine un mezzo e di un mezzo il fine.

Infatti, come prima cosa devi proporti di amare Dio e il prossimo, cioè il fine, e dopo, se è più conveniente, esercitare una professione o un'altra, sposarti oppure no, che sono mezzi per il fine.

Nessuna cosa, quindi, ti deve spingere a prendere o a fare a meno di tali mezzi, se non unicamente l'amore di Dio e del prossimo (ES, n. 169).

Se vuoi fare una buona scelta, questi sono i presupposti.

Puoi fare nessuna scelta, come molti fanno, e allora non arrivi da nessuna parte. Nessun vento è propizio a chi non vuol sciogliere le vele. Rinunci però al cammino che ti fa uomo.

Puoi fare una scelta cattiva, per ignoranza o mancanza di libertà. Allora naufraghi contro gli scogli.

Ma c'è anche una scelta buona, in cui sai e vuoi liberamente ciò che scegli: il male è fatto sempre per incoscienza o schiavitù. È a questa che miriamo.

In questo caso la tua intenzione deve essere pura, tutta rivolta al fine. Se non hai la meta, sei comunque perduto: nessuno è più smarrito di chi non sa dove andare. È necessario che tu consideri innanzi tutto il fine della tua vita, che è amare il Padre e i fratelli. Per raggiungerlo c'è una via che il Signore ha tracciato per te: tu puoi conoscerla dalle tue attitudini e dai desideri del tuo cuore, dopo aver imparato a vagliarli e padroneggiarli.

Non devi permettere che il fine sia subordinato al mezzo, ma il mezzo al fine. Non si sceglie il fine. Necessariamente si impone a tutti: è la felicità. E questa non può essere che la comunione con Dio, pienezza di vita.

Scegli invece il mezzo. Ma non scambiarlo mai per il fine. Saresti come uno che si ferma sotto il tabellone dell'indicazione stradale, credendo di essere già arrivato a casa.

Normalmente noi facciamo dei mezzi, di ciò che abbiamo o potremmo avere, il fine della nostra vita. E così la immoliamo agli idoli, che ce la tolgono. Serviamo ciò di cui ci dovremmo servire: siamo schiavi invece che signori delle creature. Tutto ciò che abbiamo e siamo, i nostri beni, la nostra professione, il nostro lavoro, le nostre doti personali, tutto è un mezzo, e non un fine, che ci serve per amare Dio e il prossimo, che è il fine.

Per questo, come *prima* cosa, devi proporti l'obiettivo. Per l'uno, che vive nel tempo, è importante il prima e il dopo. Ciò che metti prima è il tuo fine, il tuo assoluto, al quale tutto il resto si subordina. Attento a mettere per prima cosa il fine che veramente ti realizza.

Quindi *nessuna* cosa ti deve spingere, se non unicamente il servizio di Dio e del prossimo. Diversamente la tua scelta non sarà una scelta.

Devi essere "libero", senza spinte di altri, del nemico, dei tuoi sogni o bisogni. Beato chi distingue tra essi! Riconoscerai e respingerai le spinte estranee; riconoscerai e dominerai i tuoi sogni e bisogni con "indifferenza", con verità e libertà, soddisfacciandoli solo "tanto-quanto" ti aiutano a realizzare quel sogno di Dio su di te, che sei tu stesso nella tua autenticità.

b. Su cosa scegliere: quattro punti e una nota

PRIMO È necessario che tutte le cose oggetto della tua scelta siano indifferenti o in se stesse buone e non contro qualcuno.

SECONDO Ci sono delle cose oggetto di scelta immutabile come il sacerdozio, il matrimonio ecc., e ce ne sono altre oggetto di scelta mutabile come accettare o lasciare benefici, prendere o rifiutare beni, scegliere un lavoro o un altro.

TERZO Se hai fatto una scelta immutabile, non puoi annullarla. Solo se non è stata fatta con retitudine e nel modo dovuto, dovrai cercare, dopo esserti pentito, di condurre una vita onesta in ciò che hai scelto. Ma tale scelta non sembra essere vocazione divina, come alcuni pensano erroneamente. Infatti ogni vocazio-

ne divina è sempre pura e limpida, senza mescolanza di sensualità né di nessun'altra propensione disordinata.

QUARTO Se hai scelto con retitudine e nel modo giusto, senza tener conto della sensualità e del mondo, qualcosa la cui scelta è mutabile, non hai motivo di fare di nuovo la scelta, ma in essa puoi sempre migliorarti.

NOTA Se la scelta mutabile non è stata fatta rettamente e sinceramente, allora ti è utile farla come si deve, qualora desideri che da essa nascano frutti per il bene tuo e altrui (ES, nn. 170-174).

Le cose oggetto della tua scelta siano indifferenti o in se stesse buone, diversamente non si tratta di scelta. Il male non è mai una scelta. Tuttavia anche i mezzi che scegli per il fine buono devono essere buoni. Attenzione al cinismo spirituale!

E la scelta non è mai contro qualcuno. Ogni scelta "contro" non ha lo Spirito di Dio, che è "per" tutti, e ti fossilizza nella posizione uguale e contraria a quella che contesti.

Tieni presente che ci sono cose oggetto di scelta immutabile, e altre oggetto di scelta mutabile

Oggi tutto è considerato mutabile, a scadenza, da consumarsi preferibilmente entro una data indicata. Anche il sacerdozio, la vita religiosa, il matrimonio e gli affetti: tutto è considerato mezzo, da utilizzare tanto quanto serve e fin che serve. Ma è grave. Gli affetti, le relazioni con l'Altro e con gli altri, sono un fine. Chi riduce l'altro a mezzo, distrugge l'altro e se stesso.

Il comandamento fondamentale per la vita suona: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta la vita, con tutta la forza, con tutta l'intelligenza ecc.». Tutto ciò che sei e hai ha un fine: amare l'Altro con tutto il cuore e gli altri come te stesso. Solo allora sei te stesso. L'uomo è le sue relazioni: queste non fanno parte del mondo dei mezzi, ma dei fini.

Inoltre il co-mandamento, che ci manda-insieme verso la vita, e l'inter-detto, il detto-tra-noi contro ciò che la distrugge, non sono mutabili a piacimento: vengono dall'esperienza e hanno a che fare con il principio di realtà. Se vuoi volare, non usi le pinne, anche se

ti piacciono tanto! Non distinguere il mutabile dall'immutabile è non aver capito nulla: è andare verso il nulla. In sé è più grave di ogni trasgressione e perversione riconosciuta come tale.

Se hai fatto *una scelta immutabile, non puoi annullarla*. Questo è detto non per terrorizzare, ma per scegliere bene. Cambiar strada può creare più guai di quelli cui si intende rimediare. Se hai fatto male una scelta immutabile, se hai sbagliato via, in genere è minor male percorrere quella nel miglior modo possibile. Ogni scelta coinvolge impegni assunti con altri: se non li rispetti, sei comunque infelice.

Però tale scelta disordinata *non sembra essere vocazione divina*. Per ciascuno di noi c'è una chiamata divina, da conoscere e scegliere con libertà, non a caso o mossi da passioni. Se non la conosci o non la scegli, non realizzi il "tuo" nome. Però non tutto è perduto: ti rimane la grande dignità di «far di necessità virtù». Anche se non è il meglio per te, è in genere per te il minor male.

Per questo devi fare grande attenzione nel matrimonio e nel sacramento celibataro, per scegliere ciò che risponde alla tua chiamata. Guarda se eventualmente c'è stata qualche mancanza di conoscenza o di libertà che può aver resa irresponsabile, e quindi nulla dal punto di vista morale, la tua decisione. Ti rimane però l'obbligo di responsabilità verso altri, eventualmente coinvolti nella tua scelta. I consigli che seguono servono innanzitutto per fare bene le scelte immutabili e poi per compiere quelle mutabili che di volta in volta presentano le opportunità diverse della vita.

Se hai scelto *con retitudine qualcosa la cui scelta è mutabile, non hai motivo di fare di nuovo la scelta*. Non devi continuamente cambiar scelte, anche se sono mutabili. Tieni quella che meglio ti aiuta al fine; eventualmente perfezionala.

Talora credi di aver scelto male solo perché incontri difficoltà: resti incerto, come se dovessi scegliere altro. Ma è una tentazione, che vuol impedirti di andare avanti. È necessario procedere per il cammino che ritieni scelto bene ed eventualmente vedere se puoi fare più e meglio in quella direzione. Perché anche un cammino giusto, percorso male, lascia insoddisfatti, talora più di uno sbagliato.

Tuttavia se la tua scelta *mutabile non è stata fatta rettamente, ti è utile farla come si deve*. Nelle scelte mutabili ci vuole una certa "sportività". Se sono buone, tienile. Diversamente abbi il coraggio di mutarle, per non vivere continuamente nell'insoddisfazione di essere fuori posto. Questo se è oggettivamente e ragionevolmente possibile. Altrimenti, se di fatto è immutabile, fa' anche qui di necessità virtù.

c. Tre circostanze diverse in cui puoi scegliere

La prima circostanza è quando Dio ti stimola e attira tanto la volontà che, senza dubitare né poter dubitare, segui quello che ti viene mostrato, come fecero san Paolo e san Matteo quando seguirono Cristo nostro Signore (ES, n. 175).

In questa *prima* circostanza tutto si svolge nel modo più semplice: la tua volontà è mossa e attratta dal Signore in modo chiaro ed evidente.

Quante sono le scelte che avvengono in questa *prima* circostanza? Dagli esempi addotti sembrano poche. C'è invece chi ritiene, e con motivo, che siano tante: sono quelle scelte di stato di vita o di professione fatte di slancio, ("di pancia"), che rispondono al tuo sentire profondo, e che poi "tengono" e ti fanno sentire al tuo posto.

Molte vocazioni alla vita consacrata sorgono da un'attrattiva che, spesso fin da piccoli, porta in questa direzione e ottiene un assenso soave, che poi il seguito degli avvenimenti e delle decisioni confermano, senza aver quasi fatto nessuna scelta. Più che di scegliere tu, hai la sensazione, non esaltata, di essere stato scelto, di trovarti bene in questa scelta e di ratificarla e confermarla liberamente e cordialmente. Dice Gesù: «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi» (Gv 15, 16). Lo stesso vale sovente per la scelta del partner e della professione.

La seconda è quando, attraverso l'esperienza delle consolazioni e delle desolazioni e attraverso quella del discernimento degli spiriti, raggiungi una sufficiente chiarezza di idee (ES, n 176).

In questa *seconda* circostanza non c'è chiarezza immediata, ma ci sono consolazioni e desolazioni. In questo caso, con un discernimento attento – spesso con una forte lotta contro gli intralci del nemico che cerca di disturbare, stancare e scoraggiare –, puoi compiere la scelta di vita. Il Signore ti indica che la tua strada è una invece dell'altra, dandoti gioia nell'ipotesi di una scelta e tristezza in quella contraria. La gioia stabile in un'ipotesi e la tristezza stabile in quella opposta, sono segni sufficienti di che via scegliere. Ovviamente solo se vuoi scegliere in modo ordinato.

È da notare che la consolazione e l'attrazione verso un'ipotesi buona può essere contrastata da paure e timori. Tuttavia riesci a riconoscere che vengono dal nemico e dalle tue tendenze naturali negative, contrarie a questa ipotesi. Allora non raggiungi la tranquillità se non dopo aver deciso, come Gesù nell'orto, anche contro le tue tendenze naturali, chiedendo a Dio la grazia per superare le difficoltà. Solo allora provi pace, anche se sempre insidiata dalla tua fragilità, che però sai riconoscere e superare con soddisfazione spirituale.

Anche Gesù dice: «Ora l'anima mia è turbata; e che devo dire? Padre salvami da quest'ora? Ma per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome» (Gv 12, 27 s). «La donna, quando partorisce, è afflitta, perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo» (Gv 16, 21).

È la fatica di ogni decisione, il travaglio normale del parto: la tua identità si fa strada e viene alla luce. Qualche volta, quando le resistenze sono più che normali, è necessario un taglio "cesareo", una decisione più sofferta. Ma, se è giusta per te, ti accorgi di essere nato alla tua verità; e ben presto ti rinfianchi.

Tieni presente che ogni scelta contraria all'inclinazione naturale costa fatica. Solo «dove natura porta, grazia non suda». Non per questo la scelta è da scartare. È invece da chiedere l'"indifferenza" ai propri gusti "viziosi", per essere liberi da essi.

Quanto nella prima circostanza ti trovi come già dato, almeno in nuce, senza traumi, qui invece viene lentamente alla luce, con maggior o minore fatica. Non cercare nella prima circostanza ciò che ti

è dato nella seconda. E non cercare in questa seconda ciò che invece il Signore vuol darti nella terza. Uno non può determinare il modo in cui nasce!

La terza circostanza è di tranquillità: quando cioè, tenendo presente che sei nato per amare Dio e il prossimo e così raggiungere la felicità, e volendo ottenere ciò, scegli come mezzo un genere o stato di vita nell'ambito della Chiesa che più ti giova al fine. Ho parlato di tempo tranquillo, quando, cioè, non sei agitato da vari spiriti e usi le tue facoltà naturali liberamente e tranquillamente (ES, n. 177).

In questa *terza* circostanza bisogna decidere senza chiara evidenza e senza il gioco di consolazioni/desolazioni. Puoi ugualmente sapere ciò che è "il meglio per te", usando delle tue facoltà naturali. La tua intelligenza, lucida sul fine e sui mezzi, e la tua volontà, libera da schiavitù, sono strumenti sufficienti per indicare qual è il cammino per te più adatto a conseguire il fine, tenendo presenti le tue attitudini e inclinazioni.